

V DOM. QUARESIMA B – 17 Marzo 2024

Gv 12,20-33 Ger 31,31-34 Eb 5,7-9

♣ Le letture di questa domenica di Quaresima annunciano *la nuova alleanza* tra Dio e gli uomini. Essa si fonda sul perdono dei peccati da parte di Dio che instaura un nuovo rapporto con gli uomini non più basato sull'osservanza della legge, ma sull'amore, come ci dice la prima lettura.

♣ Questa alleanza si è stabilita in Gesù Cristo che: *"pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono"*, ci dice la seconda lettura (Eb 5,8-9). Cristo, infatti, innalzato da terra sulla croce, inizierà il raduno universale di tutti i popoli, ci dice il vangelo.

concluderò un'alleanza nuova ♣ Nella prima lettura, le parole di Dio, pronunciate attraverso il profeta Geremia, risuonano come un canto di perdono e di speranza. Poiché l'alleanza tra Dio e il suo popolo, stipulata attraverso Mosè, non aveva dato i frutti sperati, Dio propone una *"nuova alleanza"* che generi nuove relazioni tra Lui e il suo popolo.

♣ L'alleanza di Dio era stata ridotta a un insieme di comandi e di regole, di norme e di precetti impossibili da osservare che impedivano la relazione d'amore con Dio Padre. La Legge di Mosè, quindi, non esprimeva più la volontà di Dio, ma quella degli scribi. Nella nuova alleanza Dio non cerca uomini obbedienti alla legge, ma cerca uomini assomiglianti al suo amore.

♣ La nuova alleanza, profetizzata da Geremia, non sarà più un insieme di leggi esterne all'uomo, ma sarà una realtà connaturale alla sua aspirazione alla pienezza di vita: *"porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore"* abbiamo letto nella prima lettura (Ger 31,33).

«Signore, vogliamo vedere Gesù» ♣ All'inizio del vangelo odierno alcuni greci esprimono il desiderio di vedere Gesù. Con molta probabilità questi greci sono pagani. Il fatto che essi vogliano vedere Gesù non è una curiosità, ma è un autentico desiderio di conoscere e di credere. Secondo l'evangelista Giovanni, tale desiderio è il senso del verbo *"vedere"*. Perciò questi greci diventano il simbolo di quella universalità del Vangelo che sarà il frutto della Croce.

«È venuta l'ora...» ♣ Alla richiesta dei greci Gesù risponde con una lunga e profonda meditazione sull'«ora» in cui sarà manifestato l'amore salvifico di Dio Padre per tutti gli uomini, attraverso la sua passione, morte e resurrezione. Gesù dicendo: *«È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato»* (Gv 12,23), annuncia la realizzazione piena della Nuova alleanza, presentata dal profeta Geremia.

♣ Perciò *«l'ora»* di cui parla Gesù non è un tempo cronologico, un'ora

del giorno, ma è il momento della croce in cui l'amore gratuito e universale di Dio, base della sua predilezione per i poveri, si incontra con una realtà sociale e religiosa che lo rifiuta, cioè s'incontra con il peccato.

♣ La morte in croce del Figlio dell'uomo è il risultato di una scelta. «*Io do la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso*», dice Gesù in un'altra parte del vangelo di Giovanni (Gv 10,17b-18).

♣ La croce, quindi, simboleggia il dono libero e totale che Gesù ha fatto per amore all'umanità intera. I greci, che si rivolgono a Filippo, vedranno questo Gesù.

se il chicco di grano... ♣ Per spiegare il significato profondo della propria ora, Gesù ricorre all'immagine agricola del "chicco di grano" che "se, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (v. 24).

♣ Per l'evangelista Giovanni il chicco di grano è Gesù stesso. Il Figlio dell'uomo è come il chicco di frumento: va sotto terra e muore, ma proprio per questo porta frutto (cfr. v. 24). Quali frutti? Il vangelo ne cita tre: la glorificazione del Figlio (cfr. v. 23), il giudizio (cfr. v. 31) e il raduno degli eletti (cfr. v. 32).

♣ La tradizione cristiana ha applicato l'immagine del «chicco di grano», che morendo «*produce molto frutto*», anche a ogni discepolo di Cristo che nella storia della Chiesa si è reso disponibile a sacrificare la propria vita per la verità, la giustizia e la carità presentate dal Vangelo. Mi riferisco alla grande folla di martiri che con il loro sangue hanno fatto e fanno camminare la Sposa di Cristo, la Chiesa, lungo le strade degli uomini.

♣ Tenendo presente che il termine «*martiri*», come abbiamo detto più volte, significa «*testimoni*», possiamo affermare con certezza che vi sono anche altri martiri, altri testimoni che, pur non versando fisicamente il proprio sangue per il Vangelo, fanno risplendere la luce del «*Figlio*» e la gloria del «*Padre*» all'interno di una quotidianità tutta spesa per amore, attingendo forza dalla croce di Cristo.

♣ Possiamo pensare ai tantissimi genitori cristiani che si sentono chiamati a «*servire*» (v. 26) il Signore, e si dedicano anima e corpo ai figli.

♣ Possiamo pensare a tante giovani coppie di sposi cristiane che, sfidando la cultura dell'«*io e basta*», investono le loro risorse umane, spirituali ed economiche nella realizzazione di una famiglia aperta facendo della propria casa un luogo di accoglienza, di incontro, di preghiera e di ascolto della Parola di Dio.

♣ Possiamo pensare ai bravissimi nonni che spesso, con la loro disponibilità a tenere i nipotini, permettono ai giovani genitori di

barcamenarsi in giornate altrimenti impossibili da affrontare per i numerosi impegni familiari, lavorativi, scolastici....

♣ Possiamo pensare ai giovani e alle giovani che hanno il coraggio di far morire nel segreto della loro coscienza la forza attrattiva di modelli di vita contrari all'ideale evangelico.

♣ Tutti questi «*chicchi di grano*» sono testimoni di una morte fruttuosa. Pensando a costoro il cuore si riempie di consolazione: Cristo non è «*rimasto solo*»!

Adesso l'anima mia è turbata ♣ Certamente la giornata di questi martiri-testimoni è segnata dalla fatica, dall'incertezza, dalla sofferenza e, a volte, anche dal turbamento. Non è facile affrontare tutto questo. Non è facile soffrire. È comprensibile, allora, se a volte si desidera fuggire dalla sofferenza.

♣ Anche Gesù ha provato orrore davanti ad una morte che si profilava dolorosa e umiliante. Infatti nel vangelo abbiamo ascoltato il suo lamento: «*Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò?*» (v. 27). Nella domanda di Gesù: «*Che cosa dirò?*» possiamo sentire il fremito, la paura e la tentazione di sottrarsi ad una simile morte. È significativo il fatto che Giovanni e gli altri evangelisti siano tutti concordi nel rilevare in Gesù questo fremito e questa fatica che lo fa simile a noi, fragile e impaurito.

♣ Le espressioni della seconda lettura: "*Cristo nei suoi giorni della vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime... Per il suo pieno abbandono a Lui, fu esaudito. Pur essendo Figlio imparò l'obbedienza da ciò che patì*" (Eb 5,7-8), sottolineano non solo la sofferenza di Gesù, ma danno anche la risposta alla domanda: «*Che cosa dirò?*».

♣ Gesù, affronta la sua angoscia affidandosi al Padre, richiamando a se stesso che la sua vita tende alla donazione piena e che si sta incamminando verso l'«*ora*» della morte in cui si rivela pienamente e si riassume la vera identità di Messia.

⇒ Nel fare la volontà del Padre Gesù manifesta la presenza di Dio tra noi e, così, diventa cammino e modello di salvezza aperto a tutti gli uomini e le donne del mondo. La preghiera e la sofferenza di Gesù sono segni concreti di questa solidarietà che Egli condivide con tutta l'umanità.

Don Ermanno Michetti